

## RIFORME

Al convegno delle Fondazioni confronto su legge elettorale e sistema istituzionale. Ma sul dialogo pesano le scelte di Berlusconi

L'ex ministro degli Esteri: in Europa c'è bipolarismo ma anche proporzionale. Fassino: il dialogo non dipende solo da noi

# Il «modello tedesco» avanza ma divide il Pd

Consensi alla proposta D'Alema da Sinistra, Lega e Udc, alt dal Pdl

di Ninni Andriolo / Roma

**SARÀ PURE** «non riconducibile al dibattito interno» al Partito democratico, come assicura Bassanini, ma il seminario di ieri, promosso da 14 fondazioni diverse, segna uno spartiacque nel confronto-scontro tra Veltroni e D'Alema sul Pd e sul tema riforme.

Si è riaperta una discussione che supera i giorni del «dialogo sul dialogo» più declamato che praticato: questo per D'Alema è già un risultato. Grazie alle fondazioni che hanno promosso l'affollato seminario di ieri, in sostanza, i contenuti da cui partire per riformare lo Stato sono nuovamente sul tavolo. Prendono le mosse dalla bozza Violante e la integrano. E mettono al centro alcune proposte di fondo. Sul metodo, innanzitutto. Perché, al contrario del «facciamo da soli» che minaccia Berlusconi, la relazione Bassanini sottolinea che per ridisegnare le regole del gioco «è necessaria una larga condivisione, un accordo tra maggioranza e opposizioni». E le opposizioni, ieri, erano rappresentate tutte al residence romano di Ripetta. C'erano i leader di quelle parlamentari - Veltroni, Casini e Di Pietro - e alcuni dei maggiori esponenti delle forze di sinistra che in Parlamento non sono entrate, da Giordano, a Salvi a Vil-

E i «dalemiani» accarezzano l'idea di rilanciare il congresso del partito

lone. Ma all'iniziativa si sono presentati anche Cicchitto e Calderoli. Il primo ha raffreddato gli entusiasmi, derubricando la bozza Violante a elenco di titoli con contenuti da specificare e difendendo, nella sostanza, l'attuale legge elettorale-

le. Tanto che il ministro leghista per la semplificazione ha sussurrato che «se si va avanti così, si voterà per la terza volta con il "porcellum"». Per Cicchitto il sistema tedesco «non favorisce l'alternanza». Mentre per Savino Pezzotta, della Rosa Bianca, quel modello è «il più congeniale a un governo parlamentare». Pier Ferdinando Casini definisce il seminario di ieri come «puro dibattito accademico» se «la maggioranza è contraria al sistema tedesco». Calderoli - a differenza di Cicchitto - non chiude la porta alla modifica del sistema di voto. Il tema si pone, spiega, ma «partire dal-

la legge elettorale vuol dire ingessare le riforme e iniziare con uno scontro». Nell'entourage di D'Alema si guarda alla scadenza del referendum e si sostiene che il Carroccio non si fida delle assicurazioni sul possibile mancato raggiungimento del quorum, su cui insistono Fi e An. Sulla riforma elettorale, quindi, possibile aprire una trattativa tra il Pd e Bossi.

**Rutelli sul referendum**  
«È stata una delle iniziative più sbagliate degli ultimi anni»

E, a proposito di referendum, se Di Pietro, ieri - insieme a Guzzetta - ha difeso a spada tratta chi ha raccolto le firme, Rutelli inserisce il referendum tra «le iniziative politiche più sbagliate» degli ultimi anni, perché «è stato uno dei motivi della caduta del governo Prodi». Anche D'Alema mette in guardia dagli esiti di un referendum «che non demonizza». «Una vittoria dei promotori potrebbe avere due conseguenze - afferma - Un premio di maggioranza assolutamente distor-

sivo sulla rappresentanza, con effetti ai limiti del Colpo di Stato, oppure una situazione con due listoni pluripartitici con eletti nell'ordine di indicazione dei partiti». Per il presidente di Italianieuropei la riforma del voto va incardinata al più presto, anche per evitare le conseguenze del referendum. La legge elettorale, in realtà, viene inserita al terzo posto dell'elenco delle «scelte di fondo» proposte dalle fondazioni che hanno promosso il seminario di ieri. Che oltre «al metodo condiviso» tra maggioranza e opposizione, insiste sulla «forma di governo» e «sul riassetto dei rapporti tra esecutivo e Parlamento». Evidente però, anche per le polemiche dei giorni scorsi, che la formalizzazione di una proposta di riforma elettorale improntata al sistema tedesco avrebbe rappresentato il cuore politico dell'iniziativa di ieri.

Bassanini, come Linda Lanzillotta e molti oratori, ha invitato la stampa a non leggere il seminario con la categoria «del dibattito interno ad un partito» (cioè al Pd). Ma la contrarietà espressa più volte da Veltroni alla soluzione tedesca - marcata con forza ieri dai costituzionalisti Ceccanti e Vassallo - e la preferenza di D'Alema per la via tedesca non potevano non tenere banco. Da questo punto di vista il confronto pubblico tra il segretario democratico e il presidente di Italianieuropei ha segnato uno spartiacque. E ha rilanciato i boatos su un congresso anticipato del Pd al quale i «dalemiani», a differenza delle scorse settimane, guarderebbero oggi come ineludibile per disegnare il profilo politico e culturale del Pd. Sul modello di legge elettorale, avverte Veltroni, la posizione del Pd è già stata elaborata e «se c'è bisogno ci si tornerà sopra». Il leader Pd, tuttavia, invita a lavorare nel merito. «I sistemi francesi, tedesco e spagnolo sono detti così perché fatti sull'esigenza di quei paesi - sottolinea - lo penso che si possa trovare un punto di equilibrio necessario per l'Italia lavorando sui contenuti più che sulle etichette».

E Veltroni invita a muoversi «al di fuori da ogni nostalgia» proporzionalistica e da Prima Repubblica. D'Alema gli risponde immediatamente. «Oggi abbiamo il bipolarismo, ma dobbiamo chiederci se ha prodotto buoni governi, perché la stabilità dei cattivi governi non è un bene ma un male». Per il presidente di Italianieuropei, in sostanza, «il bipolarismo appartiene ormai alla coscienza del Paese» e non sarà certo una legge proporzionale sul modello tedesco a metterlo in discussione. Questa, anzi, favorirà la nascita di partiti più solidi. Come è avvenuto in Europa dove «c'è bipolarismo, ma anche proporzionale e il capo del partito più votato diventa premier». La «sfiducia costruttiva», poi, rende «impossibile il trasformismo parlamentare».

Un'altra differenza emersa ieri riguarda la fattibilità delle riforme. Spiega Fassino: «Il dialogo non dipende da noi, alla nostra disponibilità non ha corrisposto il centrodestra». Le riforme? Veltroni teme «che non ci siano le condizioni per farle». Il presidente del Consiglio - continua il leader Pd - «dichiara che le riforme se le farà da solo, lo stesso dice Maroni. Di cosa stiamo a discutere, allora?». Non è questa «la sede» per verificare se ci sono le condizioni per le riforme, replica D'Alema, che rinvia «alla politica» - già oggi la direzione del Pd discuterà di legge per le europee - la valutazione delle scelte da compiere. Il presidente di Italianieuropei, tuttavia, lancia un messaggio chiaro alla Lega. «Il sistema elettorale tedesco unito al superamento del bicameralismo, con l'introduzione del Senato delle Regioni, è il più compatibile con il federalismo. Lo è ben più dell'attuale sistema elettorale». Rischi di grande coalizione? «Questa può far parte fisiologica di una democrazia dell'alternanza. Non è l'obiettivo, né la norma, ma quando un Paese ha problemi drammatici e le forze in campo si bilanciano, queste possono anche collaborare per un periodo limitato».



Massimo D'Alema ieri a Roma durante il seminario «L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali» Foto Ansa

**PRC**  
Emilia Romagna, a Ferrero il 53% dei circoli

**In Emilia-Romagna** è il trionfo della mozione Grasi-Ferrero. In attesa della conclusione dei congressi delle federazioni provinciali, le votazioni dei circoli (che si stanno per concludere) sanciscono già un primo risultato: in regione Paolo Ferrero si aggiudicherebbe la maggioranza assoluta con il 53,6% dei voti (ne ha raccolto 1.536). La mozione di Nichi Vendola, invece, si attesterebbe al 24,3% (697 voti), all'Ernesto il 12% (344 voti), a «Falce e martello» l'8% (245 voti) e a Walter De Cesaris l'1,5% (42 voti). Le uniche federazioni dove il documento di riferimento del governatore della Puglia è la prima mozione sono Ravenna e Modena. Il quadro politico interno al Prc emiliano-romagnolo, in attesa che il partito vada al congresso regionale dopo l'estate, sembra quindi già delineato.

## SISTEMI

## Bipartitismo lieve o maggioritario Quando l'ingegneria fa la politica...

di Andrea Carugati / Roma

### TRE SISTEMI ELETTORALI

#### Il tedesco

**Proporzionale con sbarramento collegi uninominali per metà eletti**

Il sistema elettorale tedesco viene chiamato proporzionale «personalizzato»: questo perché la metà dei deputati viene eletta in collegi uninominali. Ma questo non modifica l'effetto complessivo del sistema che è proporzionale: a tanti voti corrispondono tanti seggi, ma solo per le forze che superano il 5% su base nazionale. Passano lo sbarramento anche i partiti che riescano ad eleggere almeno 3 deputati nei collegi.

#### Lo spagnolo

**Proporzionale corretto, quasi bipartitico. Sbarramento al 10%**

Il sistema elettorale in vigore in Spagna è un proporzionale molto corretto, dagli effetti decisamente bipartitici. Inoltre garantisce una buona rappresentanza dei partiti regionali, disincentivando invece la presenza di partiti minori nazionali. La presenza di un alto numero di circoscrizioni e il numero basso di deputati eletti in ciascuna (una media di sette) rende molto alta la soglia implicita di sbarramento, sopra il 10%.

#### Il francese

**Maggioritario uninominale con eventuale doppio turno**

Il sistema elettorale in vigore in Francia è un maggioritario uninominale a doppio turno eventuale. Per essere eletto, è necessario che un candidato ottenga la maggioranza assoluta al primo turno, ragioni per cui si passa ad un secondo turno se nessuno la raggiunge al primo. Il sistema ha effetti fortemente maggioritari, perché solo i candidati espressi da uno dei quattro maggiori partiti hanno ragionevoli possibilità di vincere nei collegi.

Appurato che il bipolarismo non è in discussione per nessuno (tranne l'Udc) e che, come ha spiegato Giuliano Amato, «l'obiettivo è come mantenerlo senza scivolare nel bipartitismo», allora su cosa si dividono le truppe veltroniane e dalemiane? Perché i primi sono così contrari al sistema tedesco che invece il presidente di Italianieuropei propone con grande convinzione? E perché Veltroni sarebbe invece favorevole al sistema spagnolo, che in fondo è un proporzionale come il tedesco, e al cittadino comune la differenza sfugge?

In soldoni il sistema spagnolo, grazie ad alcuni meccanismi tecnici, favorisce l'affermazione di due grandi partiti a vocazione maggioritaria, penalizza i partiti nazionali di dimensione media (in Italia l'Udc, ma anche una sinistra radicale «risorta»), e incentiva i partiti con un forte radicamento locale (come la Lega, ma anche l'Mpa di Lombardo). Il tedesco, invece, pur consentendo il bipolarismo, dà un ruolo importante ai partiti di medie dimensioni, che poi si alleano con i due più grandi a formare coalizioni per il governo. Ma non c'è un vincolo di legge per le alleanze: ognuno raccoglie i suoi voti e poi è libero di decidere in Parlamento la politica delle alleanze. Per Stefano Ceccanti, esperto di sponda veltroniana, è una sorta di controriforma, una «Vandea», un ritorno alla Prima Repubblica, con le mani libere e la politica dei

Gualtieri, esperto di fede dalemiana: lo spagnolo calza come un guanto per il blocco Pd-Lega

due forni. Per Roberto Gualtieri, esperto di fede dalemiana, invece è l'unico sistema in grado di ridare una chance al centro-sinistra, visto che «lo spagnolo calza come un guanto per il blocco Pd-Lega». Per i dalemiani, il sistema tedesco non è un ritorno al passato, ma l'unico strumento in grado di superare le debolezze del bipolarismo italiano post 1993, come le coalizioni forzose che, come ha det-

to ieri D'Alema, «non hanno garantito la qualità dei governi che si sono succeduti». Insomma, per D'Alema, ma anche per Amato e per Franco Bassanini, ormai il bipolarismo è stabilizzato nel sistema politico italiano, e nella coscienza dei cittadini: per questo non c'è più bisogno di un sistema elettorale che, dice Gualtieri, «lo sorregga come una stampella». Ma di un sistema, come quello tedesco, che ri-

porti nell'Italia nell'alveo della sua costituzione, e cioè un sistema parlamentare, con partiti veri, e non un «presidenzialismo di fatto», dove tutto si concentra sulla sfida tra i leader. Gualtieri spara a zero contro «i miti» che hanno sostenuto la nascita della seconda Repubblica: la «democrazia immediata contro i partiti» e la «religione del maggioritario». Salvatore Vassallo, altro politologo mol-

to vicino a Veltroni, vede invece nella bozza presentata dalle 14 fondazioni (e scritta per gran parte da Gualtieri e Bassanini) solo un «ossequio formale al bipolarismo», ma in realtà «un cambiamento di orizzonte radicale» rispetto alla prospettiva caldeggiata dai Ds e dall'Ulivo dal 1992 in poi. Vassallo cita una frase di D'Alema del 1997, «I cittadini vogliono decidere chi governa», e argomenta che

allora, e in fondo anche oggi, l'Ulivo e il Pd volevano un sistema maggioritario alla francese. E dice: «Il sistema tedesco, in un continuum tra i vari sistemi elettorali, è il più distante dal modello francese». E avverte: «Anche se passasse il tedesco, poi il Pd con chi governerebbe? Con Di Pietro, l'Udc e la sinistra radicale tutti insieme? Forse non basterebbe e dovremmo rivolgerci anche alla Lega. Con buona pace della coesione di programma...». Ecco, ma il punto è proprio questo: dietro la querelle ispano-tedesca ci sono due diverse letture degli ultimi 15 anni, dei limiti e dei meriti della stagione maggioritaria: Veltroni vuole portare quel modello fino in fondo, con i due grandi partiti guida che finora sono mancati; D'Alema vuole invece un sistema più duttile, in cui accanto ai due partiti-guida non ci sia il vuoto. Dunque idee diverse sul sistema politico per la terza Repubblica e anche diverse ipotesi sulla natura del Pd e sulle sue alleanze. Due filosofie politiche: una più ancorata al ruolo del Parlamento, alla tradizione europea, e convinta, come ha detto Stefano Passigli, che forme di investitura semidiretta del premier, o comunque una scelta secca tra destra e sinistra «favorirà sempre il centrodestra». L'altra, quella veltroniana, che pur non optando per un bipartitismo secco guarda al modello americano, allo schema binario, che trova in Spagna una sua declinazione europea e parlamentare.

Vassallo cita una frase di D'Alema del 1997:

«I cittadini vogliono decidere chi governa»